

L'INIZIATIVA IN CONTROTENDENZA DI DUE PROGETTISTI ITALIANI, CHE DALLA GERMANIA HANNO SCELTO DI TORNARE IN ITALIA A SVOLGERE LA LORO PROFESSIONE, RAPPRESENTA FORSE UN SEGNALE POSITIVO CHE SPINGE A RIFLETTERE SULLA VISIONE FORSE TROPPO PESSIMISTICA CHE ABBIAMO DEL NOSTRO PAESE.

# CERVELLI IN CONTROTENDENZA

È FONDAMENTALE AVERE UN VALIDA SQUADRA DI LEADER PRONTI AD AFFRONTARE LE RICHIESTE DI MERCATO E PIANIFICARE OPPORTUNAMENTE GLI OBIETTIVI.



MICHELA MAGGI

è una professionista che opera nell'ambito delle tecnologie e della proprietà intellettuale. È titolare e fondatrice di uno studio legale in Milano specializzato in queste materie ed è dottore di ricerca in diritto della proprietà intellettuale e della concorrenza presso l'Università di Parma. È autrice di articoli scientifici in riviste giuridiche specializzate italiane e straniere, oltre che di altre pubblicazioni. È docente in materia di protezione del design presso il Master in Business Design Tecnico di Domus Academy/NABA ed è membro del Comitato Scientifico di questa rivista.  
information@maggilegal.it

In un tempo in cui uno dei nostri migliori prodotti di esportazione potrebbe essere la serie televisiva "Gomorra" che descrive con perspicace realismo uno dei luoghi della Campania da cui molti probabilmente vorrebbero scappare, ecco che arriva chi è diverso, chi è bravo, chi addirittura torna indietro: dalla Germania alla Campania. Si tratta di un gruppo di giovani progettisti italiani che sono stati reclutati in Italia dalla Germania, via skype, e che una volta sperimentata la situazione in Germania e pur in presenza di un "posto fisso" sono tornati in Italia per creare qualcosa di locale, con la sperimentata convinzione che i nostri cervelli sono i più creativi.

Si tratta di Antonio Caraviello, giovane cittadino napoletano di 28 anni, che con altri giovani ingegneri (Pierluigi Cirillo, 28 anni, Raffaele Sansone 28 anni e Rocco Di Palma 29 Anni) ha fondato la Sophia High Tech, start-up avente sede legale a Poggioreale, in provincia di Napoli. Abbiamo quindi deciso di farci raccontare la sua storia direttamente da lui.

## Ci vuole raccontare la storia della sua passata migrazione in Germania?

Una settimana prima che mi laureassi sono stato reclutato da una famosa azienda italiana, operante nel settore aeronautico. Mi occupavo di progettazione CAD (Computer Aided Design) su componenti strutturali, montati a bordo del velivolo. Dopo all'incirca 5 mesi di attività contatto, tramite LinkedIn, un'azienda operante nello stesso settore, situata in Germania, per ricoprire la medesima posizione. A valle di una mail, scambiata con la responsabile delle risorse umane, l'azienda

decide di intervistarmi tramite Skype. L'intervista fu estremamente semplice. Dopo circa 5 giorni, ricevo una mail con il contratto di assunzione in allegato. Ricordo che lessi il documento con la presenza di mio padre e ci stupimmo entrambi del salario, era circa 3 volte quello che guadagnavo in Italia. L'idea di lavorare all'estero mi aveva sempre affascinato poiché rappresenta una difficile sfida da affrontare e, poiché sono fortemente amante delle sfide, ho subito accettato, e poi mi sono accorto che la vera sfida è tornare in Italia... Avevo sempre in mente l'idea di creare qualcosa di diverso, di unico e di particolarmente stimolante. L'idea era condivisa con Raffaele, Pierluigi e Rocco, tre colleghi di corso della facoltà di ingegneria meccanica. Per tal motivo ho vissuto l'esperienza tedesca, soprattutto nell'ultimo periodo, come una palestra di conoscenza per affrontare la vera sfida in Italia. In Germania, ho lavorato all'incirca un anno e mezzo e non sono mai riuscito a trovare alcuna sfumatura stimolante sui miei obiettivi lavorativi, i quali si componevano di una serie di automatismi che, a mio avviso, annichiscono l'intelletto. Anche se quel lavoro fortificava le mie basi sul disegno tecnico e riempiva sempre più le mie tasche, depauperava l'attitudine mentale al Problem Solving, proprio quella che caratterizza noi italiani. Ricordo che quando parlavo con i miei cari, via Skype, gli trasferivo l'esigenza differente di un conto pieno a fine mese e loro, nonostante riconoscevano in me le potenzialità per creare qualcosa di nuovo, mi hanno sempre creduto un po' folle. Folle come tra l'altro sono i miei attuali soci, i quali hanno rinunciato a delle altrettante prospettive di crescita, per inseguire insieme un sogno lungo una vita.



### Che posizione aveva nell'impresa tedesca che l'aveva assunto?

L'azienda tedesca mi aveva assunto con il ruolo di Design Engineer, con la promessa di una crescita professionale molto veloce. Poiché lavoravo come consulente, ho avuto la fortuna di sperimentare diverse zone della Germania, lavorando su progetti differenti. Sono stato a Brema (4 mesi), Dresda (9 mesi), Amburgo (2 mesi) ed Augsburg (1 mese), dove poi ho deciso di licenziarmi. Il lavoro, nei vari progetti, era caratterizzato da un grado di automatismo mentale molto elevato. Talvolta era necessario cambiare qualche linea in un disegno già esistente. Ciò, oltre a rendere routinaria l'esperienza lavorativa, mi trasmetteva un senso di inadeguatezza rispetto alla situazione. Prima di andare a letto, pensavo sempre di essere un semplice soldatino che incrementava la colonia italiana in un paese con uno stato molto più forte del nostro. Mi accorgevo che i ruoli che la maggior parte dei miei colleghi ricoprivano erano di bassa responsabilità e molta manovalanza nell'utilizzo di un software. All'inizio non riuscivo a trovare dei lati positivi, se non legati al miglioramento della lingua inglese, ma poi...ho capito che quando tornavo a casa avevo la mente libera per poter investire del tempo sul progetto della mia vita: Sòphia.

### Come mai ha deciso di tornare in Italia?

La scelta di accettare un contratto di lavoro all'estero, seppur a tempo indeterminato, è stato sempre subordinato al rientro in Italia. La pianificazione nel creare qualcosa in Italia, per generare valore aggiunto, mi ha permesso di accettare il lavoro tedesco. Quando vivevo in Germania, di certo non potevo lamentarmi del conto in banca o del tempo libero. Il motivo del rientro nel bel paese di certo non è dovuto alla mancanza dei cari, del mare o di quei sapori che la nostra cucina è in grado di magnificare, ciò che mancava era la necessità di generare conoscenza per l'Italia, la nazione che aveva fortemente contribuito alla mia formazione tecnica e professionale. La necessità di creare, con i miei colleghi, qualcosa di unico e fortemente personale, era la sfida che il team era pronto ad affrontare. La scelta di denominare la nostra creatura Sòphia discende dalla radi-



A sinistra, Antonio Caraviello insieme al suo team.

ce della parola greca philos-sophia, la quale ha da sempre giocato un ruolo predominante nella vita di noi ricercatori. Sono fortemente convinto che è solo l'amore per il sapere che muove la società, traghettandola verso l'innovazione.

### Ha avuto difficoltà ad avviare la Sua impresa? Quante persone occupa la Sophia High Tech?

Durante l'esperienza tedesca ero in contatto con Pierluigi Cirillo, Raffaele Sansone e Rocco Di Palma, 3 colleghi universitari, per aggiornarci sui nostri obiettivi di crescita professionale. Ricordo che, in uno dei meeting serali, proposi l'idea di creare una società con le cravatte rosse: Sòphia...la risposta è facile da immaginare. Infatti cominciammo a lavorare su un progetto di ricerca, dopo le 8 ore lavorative passate in azienda. Eravamo organizzatissimi, nonostante ci separassero più di 1000 km. Ogni sabato facevamo un meeting di aggiornamento, tramite Skype, con cui decidevamo i dettagli tecnici del progetto, le tempistiche di avanzamento, i possibili contatti commerciali e come creare le finanze aziendali. Dividevamo i compiti progettuali e cadenzavamo gli obiettivi tecnici, per far fronte ad un target imposto da noi stessi...insomma lavoravamo come una squadra di professionisti. Questa necessità di dover scegliere mi rendeva il lavoro tedesco meno monotono. In una delle festività, trascorse a Torre Annunziata (Na), il mio paese natale, richiedemmo un meeting con due professori universitari, che avevano seguito la nostra crescita accademica e gli proponemmo l'idea. Dopo un po' di analisi sulla situazione economica italiana ed aver sentito diverse volte la parola crisi, la sera stessa avevamo

altri 2 soci pronti a rafforzare le nostre linee. Sòphia High Tech è nata il 10 luglio 2013 ed opera attivamente a Bruscianno (NA). L'azienda, operante nel settore dei trasporti, offre sia prodotti che servizi ad alto contenuto tecnologico. Commercializziamo attrezzature per eseguire test meccanici su materiali compositi. Tali attrezzature possono essere sia progettate secondo norme ASTM oppure studiate ad hoc seguendo una particolare esigenza funzionale. Siamo l'unica azienda italiana ad erogare questo tipo di prodotto. Inoltre Sòphia è fortemente all'avanguardia sui servizi nel settore dell'ingegneria meccanica. Operiamo sia nel settore della progettazione virtuale (CAD-Computer Aided Design) che nella simulazione agli elementi finiti (FEM-Finite Element Method). Proprio in quest'ultimo ambito eseguiamo particolari analisi, frutto di un'esperienza derivante dalla ricerca industriale, le quali ci consentono di avere nomi illustri nel nostro bagaglio clienti. Per ciò che concerne le mie responsabilità, avviare Sòphia non è stato particolarmente difficile; una volta investiti i risparmi tedeschi in capitale sociale, la società è stata opportunamente registrata alla camera di commercio di Napoli. Poiché l'approccio societario è rivolto verso la ricerca industriale siamo stati considerati, dalla stessa camera di commercio, come start up innovativa. Mediante tale classificazione abbiamo partecipato al programma di finanziamento di Invitalia, denominato Smart & Start, il quale ha mostrato esito positivo. Adesso è circa un anno che rendicontiamo gli investimenti effettuati. Burocraticamente stiamo trovando delle enormi difficoltà, da più di un anno, per il riconoscimento da parte dell'Università degli studi di Napoli Federico II della qualifica di Spin

## FILO DIRETTO COL LEGALE

Potete comunicare con l'avvocato Michela Maggi scrivendo a: [information@maggilegal.it](mailto:information@maggilegal.it)

off non partecipato. Nella fase iniziale della creazione di impresa, l'idea era proprio quella di costruire uno spin off diretto con UNINA, in seguito, dati i tempi fortemente dilazionati, abbiamo deciso di optare per il semplice riconoscimento accademico. Tale onorificenza rappresenta una medaglia di enorme valore morale e competitivo poiché certifica il nostro impegno, come dottorandi, nella ricerca industriale. Attualmente in società lavorano 12 persone, tra cui quattro soci impiegati ed otto collaboratori. Il numero è fortemente positivo considerando la data di nascita dell'impresa.

### **Avete partecipato a progetti importanti (se autorizzati a dirlo)?**

Tra i diversi obiettivi prefissati, abbiamo sicuramente raggiunto i principali. Tra le varie sfide affrontate ricordo sicuramente l'accreditamento di start up innovativa e l'adesione, dopo una severa selezione, al programma di finanziamento Smart&Start, uno dei più importanti in Italia. Proprio da Invitalia, operante per conto del Ministero dello Sviluppo Economico, siamo stati valutati la start up migliore d'Italia, considerando la forte organizzazione interna che vanta l'Azienda. Una serie di importanti testate giornalistiche, tra cui il Corriere della Sera, Millionarie ed il Mattino hanno pubblicato sul nostro operato. Abbiamo acquistato le licenze software dell'MSC Software le quali ci consentono sia di essere fortemente competitivi sul mercato Aerospace che di fortificare ulteriormente la partnership con l'Università degli Studi di Napoli FEDERICO II. In particolare siamo fortemente legati al Dipartimento di Ingegneria Chimica, dei Materiali e della Produzione Industriale dell'Ateneo napoletano, dove operiamo in qualità di dottorandi. Uno dei nostri obiettivi giornalieri è proprio quello di infittire la rete tra Impresa ed Università; talvolta il supporto accademico è fortemente distante dagli obiettivi aziendali. In tal senso è necessario trovare un ponte di collegamento diretto tra la ricerca e l'impresa, poiché l'innovazione deriva solo da tale simbiosi. Abbiamo trasferito conoscenza ad 8 collaboratori, i quali continuano costantemente ad aggiornarsi sui metodi di progettazione più snelli presenti sul mercato. Mi preme sottolineare che la governance ha deciso di non percepire alcun euro, almeno per i primi

anni di attività della società. La motivazione è riscontrabile non solo nella necessità di effettuare investimenti continui, ma nel piacere di creare soddisfazione nei dipendenti. La loro formazione, così come la loro retribuzione, rappresenta il benessere societario. Tale visione rende il nostro organico affamato di conoscenza e pronto ad ogni sfida che il mercato propone. Sono fiero di poter affermare che tra i vari collaboratori che Sòphia ha incontrato nel suo percorso, quelli che all'inizio hanno creduto nella causa, condividendone i rischi, adesso sostengono i pilastri delle nostre scelte. Per loro mettiamo a disposizione strumenti informatici avanzati, corsi di formazione continui, sia tecnici che motivazionali, ma la cosa che sicuramente accettano del nostro approccio è la trasparenza nei loro confronti. In questo periodo abbiamo partecipato a diverse fiere di settore ed a workshop dedicati a realtà emergenti come la nostra. Abbiamo maturato forti partnership con diverse aziende, operanti nel settore manifatturiero, le quali ci consentono di arricchire continuamente il parco clienti. Abbiamo ideato e scritto un progetto di ricerca, nel programma POR "obiettivo 2.1", in partecipazione con il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), nel quale ci vede impegnati come capofila nel settore dei materiali compositi. Ulteriori azioni commerciali in atto mi risulterebbero difficili da riferire poiché coperte da una motivata riservatezza aziendale.

### **Quali sono le leve sulle quali un progettista oggi deve basarsi, secondo Lei, per creare una start-up e per crescere?**

Una start up High Tech, a mio avviso, non può essere creata da un semplice progettista. L'elemento discriminante non è sicuramente l'esperienza maturata nel settore o la disponibilità monetaria ad investire. Ciò che contraddistingue uno startupper è la carica motivazionale che impiega giorno dopo giorno per portare avanti le sue idee; si riconosce dal tono acceso con il quale argomenta le sue idee e dalla marcata capacità coinvolgente. Tali persone hanno il dono di far brillare gli occhi agli interlocutori possedendo uno stimolo travolgente. Insomma possono essere considerati veri e propri leader. La funzione principale del leader è quella di traghettare la squadra verso gli obiettivi e di ri-

cercare la via ottimale per giungere al risultato. A differenza di un comune Manager, il leader conosce a fondo il lavoro che supervisiona e quindi definisce in modo ottimale le tempistiche d'azione. Insomma la leva che dovrebbe utilizzare un progettista è quella di utilizzare il proprio bagaglio di conoscenze a favore degli altri. L'azienda infatti matura quando i propri dipendenti percepiscono la responsabilità lavorativa nei confronti di scelte tecniche. Per tal motivo, ho sempre ritenuto eticamente inspiegabile la gelosia verso il proprio lavoro, a mio avviso, la conoscenza deve essere diffusa poiché è il primo passo per la creazione del TEAM. In tal senso è fondamentale avere un valida squadra di leader pronti ad affrontare le richieste di mercato e pianificare opportunamente gli obiettivi. Personalmente mi sentirei perso senza la presenza di Pierluigi, il quale si occupa della programmazione aziendale, senza Raffaele che gestisce le finanze societarie, o senza Rocco, che manovra le scelte di qualità della Sòphia. È vero che siamo soci, ma in primis siamo amici e come tali affrontiamo le richieste del mercato con un forte spirito di sfida ed un'alta responsabilità sociale.

### **Che consigli darebbe ai nostri progettisti?**

Sono convinto che viviamo in un mondo complesso in cui ognuno di noi si trascina una storia personale, segnata da proprie esperienze che ne influenzano le scelte. Proprio tali esperienze costringono l'intelletto a frenare la voglia di nuovo e lo obbligano a seguire le strade del conosciuto. Ebbene, penso di aver stravolto la mia vita, cambiando istantaneamente l'approccio con il lavoro. Il giorno prima ero stipendiato ed eseguivo il lavoro proveniente da un mio supervisore, il giorno dopo erogavo stipendi e dovevo necessariamente trovare commesse soddisfacenti. Inviterei tutti a seguire le proprie passioni, poiché sono solo quelle che consentiranno un guadagno più ampio. Ai progettisti che abbiamo voglia di intraprendere una carriera manageriale consiglieri di seguire un percorso di formazione, non necessariamente universitario, in modo altamente critico. Solo conoscendo a fondo la materia nella quale operiamo siamo capaci di analizzare le possibili soluzioni ad un problema e quindi capaci di scegliere. ■